

Copia. di un rapporto del N. Ambasciatore in Vienna
a S. E. il Barone Blanc, Ministro degli Affari
Esterni, il 17 gennaio 1896.

¹²⁷/₄₀ Riservatissimo

Ho ricevuto ieri il dispaccio riservatissimo di
Vostra Eccellenza del 12 corrente al quale mi fo premura
di rispondere.

Le questioni in esso toccate sono abbastanza
gravi da rendere necessario anzitutto di ben chiarire
la situazione di fatto quale è esposta dall' Eccellenza
Vostra.

Nel dispaccio a cui rispondo è fatta allusione
ad una "evoluzione, già da tempo avventurata, degli
imperi centrali verso la Russia". Qui bisogna intendersi
bene. Che una futura alleanza dei tre imperi sia
una eventualità possibile, quando piacesse alla Russia,
è cosa da ammettersi senz'altro. Che sia prevedibile
per un'epoca prossima non credo. La Russia è
gelosa della potenza della Germania e non le perdona
di averla sostituita nell'egemonia militare dell'Europa
settentrionale. Dall'altro lato essa agogna ad avere
un accesso al Mediterraneo attraverso la penisola
Balcanica, e qui si trova a fronte degli interessi
e dei battaglioni austriaci. In tale stato di cose
non è probabile che si rinnovi l'alleanza dei
tre imperatori e ciò è meno probabile ora
che la Russia può disporre in ogni evento delle
aurescinte

accresciute forse francesi. Che la Germania tenti da qualche tempo uno stretto ravvicinamento alla Russia, sembra indicato dalla sua apparente attitudine, e N. B. saprà certamente dalle R. R. Ambasciate a Berlino e Pietroburgo, fino a qual punto e con quale risultato questi tentativi siansi prodotti. Ma che N. B. affermi così risolutamente che anche l'Austria-Ungheria non solo prenda parte a quella evoluzione ma già da tempo l'abbia avventurata, io non so comprendere. Certamente io non ho mai mandato al R. Ministero un'informazione di tal natura, e non so da quale altra fonte positiva esso abbia potuto averla, e in ogni caso amerei conoscerla. Io ricordo anzi che quando venne in campo la singolare idea di pregare l'Austria Ungheria perché intercedesse presso la Russia allo scopo di far partecipare l'Italia alla commissione d'inchiesta in Armenia, io ebbi cura di far notare che l'Austria-Ungheria non era né materialmente né moralmente in caso di ottenere qualsiasi cosa dalla Russia per noi, essendo essa a Pietroburgo il meno accetto degli interessati. Il fatto è che se le relazioni tra l'Austria-Ungheria e la Russia sono regolari e corrette, sono però ben lungi dall'essere intime, e il gabinetto di Vienna non guarda senza inquietudine ai dieci corpi d'esercito russi schierati sulla frontiera degli interessi austro-ungarici. Certamente la Corte e il governo d'Austria-Ungheria usano, senza contravvenire alle stipulazioni della triplice alleanza,

ogni riguardo, e fanno testimonianza di sentimenti
amichevoli verso la Corte ed il Governo del potente
vicino, semprechè l'occasione si presenta. E anzi il
Gabinetto di Vienna ci ha sempre consigliati di
fare altrettanto, e non vi pare da lui se il Governo
del Re non ha creduto o non ha potuto seguire
il consiglio a ragione di fatti e incidenti che io
non ho da segnalare qui. Ma da questa attitudine
di buona vicinanza e di riguardi del Governo
Austro-Ungarico verso la Russia, attitudine che esso
stesso ci consiglia di imitare, sarebbe proprio
eccessivo il ~~conchiudere~~ ^{dedurre l'affermazione di} affermando un'evoluzione
che non esiste, ed è poi inesatto il dire che questa
evoluzione si è da tempo accentuata. Se ciò fosse
vero, il Governo del Re dovrebbe per la prima cosa
richiamare da Vienna un ambasciatore che non
l'ha informato di un così grave avvenimento.

La triplice alleanza non fu fatta né da
lui né da me. Possiamo quindi ragionarne
liberamente. V. E. sa che l'Austria Ungheria non chiese
mai la nostra alleanza. L'avevamo volentieri, ma
fu chiesta da noi. È possibile che il Gabinetto di
Vienna non abbia eseguito qualche punto secondario
dei comuni accordi, quella per esempio (il solo
di cui ora mi rammento) del non aver
provocato uno scambio di idee con noi prima
di deliberare la sua astensione dall'inchiesta
d'Armenia. Questa negligenza fu seguita, anzi

preceduta da uguale negligenza del gabinetto di Berlino,
e l'Imperatore di Germania non ha chiesto il nostro
avviso, prima di turbare il mondo col suo telegramma
al Transvaal. Ma in sostanza il gabinetto di Vienna
rimase fedele ai patti firmati e si trova nella stessa
situazione diplomatica in cui si trova l'Italia.

L'Esellenza Vostra ritorna a parlare di Biserta, di
Tunisi e dell'Algeria. Si conosce però che per tali paesi
e per tali questioni l'Austria-Ungheria non ha preso
con noi alcun impegno, mentre la Germania ne prese
per quanto spetta alle coste dell'Africa mediterranea.

A me riesce molto grave l'aver l'aria di difendere
l'Austria-Ungheria contro la diffidenza e le accuse del
mio governo. Ma non devo a lei celare la verità.
L'Austria-Ungheria non ha assunto nei trattati che
la legano all'Italia alcun obbligo rispetto alle sfere
accennate di sopra. Tuttavia non si può dire che
si sia completamente disinteressata in tali questioni.

In quanto concerne l'Abissinia, il governo austriaco
accolse la nostra domanda di proibire l'invio d'armi
dai porti austro-ungarici; inoltre fece fare al gabinetto
di Parigi osservazioni amichevoli perché la Francia si
astenesse dall'incoraggiare i nostri nemici, e l'Ambasciatore
austro-ungarico a Parigi ottenne recentemente dal Signor
Buthelot assicurazioni che sarebbero soddisfacenti se
seguite da effetto. Relativamente a Tunisi, so che il conte
Kálnoky fece fare a suo tempo presso il gabinetto
di Parigi qualche passo diplomatico sulle fortificazioni

di Biserta. Il Governo francese che non aveva badato alle osservazioni del gabinetto di Londra, badò anche meno a quelle del Conte Kálnoki. Suppongo che il Re non si aspetta che l'Austria Ungheria prenda l'iniziativa di chiedere alla Francia il disarmo di Biserta. Tra le potenze che per obbligo o per interesse debbono vegliare - più specialmente al mantenimento dello status quo della costa Africana (e queste sono la Germania, l'Inghilterra e l'Italia) non è giusto che sia proprio l'Austria Ungheria, cioè la meno interessata e la non obbligata, quella che debba mettersi in prima fila e mostrare i denti alla Francia, colla pretesa, anzi colla certezza di uno scacco, a meno che la Germania e l'Inghilterra siano disposte a far la guerra per quella questione. Il Governo del Re mi commette di presentare al gabinetto di Vienna un accordo col quale la Germania e l'Inghilterra s'impegnino a tirar la spada per Biserta e in generale per la questione di Tunisi, e io potrei con qualche fiducia ripromettermi di aggiungere a quegli impegni anche quello dell'Austria Ungheria. Ogni altra considerazione sarebbe perfettamente vana.

Un'altra accusa è fatta al Governo austro-ungarico, quella di tener nascosti i suoi negoziati colla Francia circa la denunzia del trattato Tunisino. Non si può dire che il Conte Goluchowski ci abbia fatto un mistero del modo di vedere del suo Governo a questo riguardo. Egli mi ha informato,

ed io ho informato V. E. con rapporto dell'8 corrente, dello stato della questione. Il Governo austro-ungarico non ci ha nascosto, ed io lo ripeti iteratamente all'E. V., che esso non intendeva sollevare obiezioni a questo riguardo al Governo francese, per il motivo che l'Austria-Ungheria fece nella Bosnia e nell'Erzegovina la stessa cosa che fa la Francia a Tunisi. V. E. non approva questo motivo e avrà certamente ragione. Ma il gabinetto di Vienna crede dall'un lato che ciò sia nel suo interesse, del quale è solo giudice, e d'altro lato ha la convinzione che la sua opposizione non gioverebbe a cambiare lo stato delle cose in favore dell'Italia sempreché questa opposizione non abbia la sanzione della forza.

Ho creduto obbligo mio il rilevare tutte queste recriminazioni, perché esse si ripetono in quasi tutti i discorsi politici che mi sono rivolti, e rivelano una diffidenza verso l'Austria-Ungheria che è di cattivo presagio per le intelligenze future. Io mi rendo conto fino a un certo punto dello stato d'animo in cui si trova il principale consigliere della corona responsabile per gli affari esteri in presenza della situazione attuale. Quando lo stato degli affari esterni non è buono, si capisce facilmente che se ne attribuisca la cagione un po' a tutti. Ma qui la cagione sta in gran parte in eventi che non dipendono dalla volontà dei nostri alleati, e in parte dall'attitudine di altre potenze e non già quella dell'Austria-Ungheria. È di tutta evidenza che fra le tre potenze alleate, l'Italia è quella che ha

dovuto

maggiormente patire degli effetti dell'alleanza. Ciò è dovuto sia alla sua posizione geografica sia all'opinione invalsa presso le potenze non amiche essere l'Italia quella che si mostra più ardente (e ne sono più ostile a loro) nelle questioni internazionali, ed essere dall'altro lato da ritenersi meno temibile, sia anche, confessamolo pure, al non aver ^{noi} saputo o potuto imitare i nostri alleati nei buoni modi di procedere verso la Russia e verso la Francia. Stando così le cose, è naturale che l'Italia chieda ai suoi alleati qualche cosa di più che lo stretto adempimento degli obblighi formalmente contratti.

Se la questione è messa lealmente in questi termini, senza recriminazioni per lo meno inutili, essa si può discutere sine ira et studio; e si potrà così esaminare, quando si vorrà rinnovare l'alleanza, quali condizioni d'Italia possa equamente pretendere in corrispettivo del suo concorso e dei danni e pericoli maggiori a cui è esposta. Io non so se i nostri alleati siano disposti a cangiare i termini del patto in favor nostro, e in qual misura, come ignoro se e quanto l'Inghilterra sia disposta ad assumere impegni. In ogni caso il Governo del Re deve fin d'ora avere un concetto preciso di ciò che desidera e di ciò che può accettare. Su questo punto io non sono in grado di esprimere un avviso competente senza avere scandagliato questo Ministero degli affari esteri e senza conoscere almeno in modo approssimativo l'opinione dei gabinetti di Berlino e di Londra.

Ma quando sarà venuto il tempo e se N. E. mi indicherà un concetto ben definito sul quid petendum, potrò farle sapere con qualche precisione fino a qual punto questo Governo potrà impegnarsi a nuovo con noi. Però voglia l' E. V. ben badare a una cosa. L'azione dell'Austria-Ungheria riprenderà nel fatto da quella della Germania, e da quella dell'Inghilterra. Se noi abbiamo Germania e Inghilterra, o anche solo la Germania, con noi, avremo l'Austria-Ungheria. L'inverso non sarebbe esatto. Però credo mio debito di avvertire l' E. V. che il nodo della questione delle alleanze future non sta in Vienna, ma a Berlino, e a Londra.

Vengo ora alla parte del Si Lei dispaccio che comporta un seguito immediato. N. E. chiede se il Gabinetto di Vienna creda il momento opportuno per fare insieme con noi un passo efficace nel senso della Si Lei proposta del 3 Dicembre. A questa domanda ho già risposto in precedenza, almeno in parte. Col mio rapporto N. ¹²¹/₃₉ del 14 corrente ho informato N. E. che il Conte Goltchowski veramente non credeva il momento propizio per intavolare a Londra una tale questione, a cagione della tensione dei rapporti tra l'Inghilterra e la Germania, ma che ciò non dimeno egli aveva incaricato il Conte Deym, partito oggi da Vienna per Londra, di scandagliare il M^{te} di Salisbury sulle questioni sollevate dalla proposta dell' E. V. Ho pregato il Ministro degli affari esteri di dare all'Ambasciatore austro-ungarico a Londra l'istruzione di mettersi a tal fine in comunicazione col suo collega d'Italia

e di informarlo delle disposizioni che il Capo del Foreign Office gli avrebbe manifestate a tal riguardo. Io penso che l' E. V. stimerà conveniente di impartire al Generale Ferrero istruzioni nel medesimo senso. Per tal modo l' E. V. non tarderà a conoscere se e fino a qual punto il Governo britannico sia disposto ad assumere impegni positivi e pratici rispetto all' Oriente, a rifetto dei quali ogni nostra azione diplomatica a Vienna, relativa a tali questioni rimarrebbe inefficace.

f. Nigra

Copia di telegramma

Vienna 10 febbrajo 1896

Al Ministro degli affari esteri a Roma.

Reservato. Il Conte Goluchowski mi ha detto essere stato informato dal C.^o Seym, che il Marchese di Salisbury gli ha lealmente dichiarato che non poteva assumere coll' Austria-Ungheria e coll' Italia nessun impegno più preciso di quello del 1887.

f. Nigra